

IV

MILANO ATTUALITÀ

IL GIORNO DOMENICA 2 NOVEMBRE 2008

L'INTERVISTA

Io, gentleman banker

Cesare Ponti, ultimo erede dell'omonima banca: «Mia figlia ha

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

- MILANO -

AZZARDIAMO una definizione: «Banchiere per caso»? Cesare Ponti ci pensa un secondo, sorride appena, e ci corregge così: «Mi chiami piuttosto 'gentleman banker'. Non scervellatevi: nessun testo di Harvard o della London School of Economics contiene qualcosa che assomigli a quella definizione; e nessuna banca al mondo vanta nelle sue fila quella figura. Per capire di che si tratti, e cosa intenda per sé il signor Ponti, è meglio rifarsi al gergo del trotto, dove i «gentleman drivers», orgogliosamente, si distinguono dai «drivers» professionisti. Lui è banchiere per tradizione familiare, per senso del dovere, per inclinazione d'animo. Forse anche per passione; ma ad una condizione: che nessuno pretenda da lui che si prenda troppo sul serio. Eppure è rimasto l'unico italiano a chiamarsi esattamente come l'istituto che guida: la Banca Cesare Ponti. E che fu fondato dall'omonimo bisnonno, la bellezza di 140 anni fa, nel sontuoso palazzo di piazza Duomo 19 che ospitò l'ufficio privato di Craxi.

Dalle vetrate del suo studio, al secondo piano, si domina il cuore della città; così come dagli sportelli ovattati del pianterreno (e dai conti che vi sono gelosamente custoditi), se ne può facilmente dominare la pancia. Quella, almeno, dei 1.200 clienti supericchi e superselezionati che fanno da sempre l'alta borghesia milanese. Banca Cesare Ponti, infatti, è in realtà una boutique finanziaria, una «private bank» dove i conti correnti, come gli abiti dell'alta moda, si fanno solo «su misura».

Presidente, brutte giornate per fare il banchiere...
«Giornate impegnative. Ma questi sono anche i periodi nei quali la nostra professione esprime il suo valore più alto, che è quello di

servire il cliente, assisterlo, consigliarlo. Dall'inizio della crisi, per esempio, ci siamo imposti di mantenere un contatto continuo con tutti, almeno una volta al mese. Non è il momento di accusare il colpo, ma di reagire»

Sembra ottimista...Le sue previsioni?

«Per carità, niente previsioni. Le sbagliano i premi Nobel, si figuri se penso di azzeccarle io che non sono nemmeno laureato...»

Banchiere «fai da te»?

«Per la verità, banchiere fatto da mio padre. A vent'anni, visto che non combinavo molto all'università, lui mi impose di venire a bottega. Senza tanti onori, per giun-

ta: prima la trafila burocratica con l'ufficio del lavoro e l'iscrizione alle liste di disoccupazione, poi il primo incarico come programmatore, di lì all'ufficio cambi e solo dopo molti anni la promozione a funzionario»

Suo padre, terza generazione; lei la quarta. Sarà anche l'ultima?

«Possibile, probabile. Io ho 55 anni e fra 5 esatti posso andare in pensione di...vecchiaia. Mi fa un certo effetto, ma è così. A parte gli scherzi, dal 2005 ho ceduto la maggioranza della banca al gruppo Carige, e sono ora azionista di minoranza con una quota poco superiore al 20%. Si vedrà. Mia fi-

glia Lucrezia ha 3 anni e mi sembra difficile aspettare che decida cosa vuol fare da grande...Sarà certo meno vincolata nella scelta sul suo futuro di quanto sia stato io»

Ha scoperto il fascino della paternità tardiva, come il sindaco dimissionario di Bologna Sergio Cofferati?

«Per carità, non mi dipinga così. Pensi che Lucrezia e mia moglie Laura vivono sul lago di Como, mentre io abito nella casa di famiglia a Senago. Non sono un papà giù di testa. Semplicemente non ho legato tutte le mie ragioni di vita al lavoro. Verso la banca ho un atteggiamento razionale. Fin-

chè ha senso resto, dopo no. Soprattutto ora che l'ingresso nel gruppo Carige, che è il più solido d'Italia, ha dato al nostro istituto una prospettiva di continuità a lungo termine»

Ma senza di lei che Banca Cesare Ponti potrà mai essere?

«Sara, sarà. Alcune decisioni devono ancora essere prese e penso che portare lo stesso nome della banca aiuti il presidente a garantire stabilità e coerenza al modello di business. Comunque potrà restare una banca private gioiello in Lombardia, espandendosi, dopo Como, verso Varese, e gli altri capoluoghi, oppure diventa-

Banca Cesare Ponti

- **Sede:** piazza Duomo 19
- **Altre sedi:** via Washington, piazzale Cadorna, Como
- **Anno di fondazione:** 1871
- **Asset gestiti:** 1.150 milioni (1.003 nel 2006)
- **Numero di clienti:** 1.200
- **Azionariato:** 78,75% Gruppo bancario Carige, 21,25% Famiglia Cesare Ponti
- **Presidente:** Cesare Ponti
- **Amministratore delegato:** Andrea Ragaini
- **Attività:** consulenza in ambito mobiliare su portafogli clienti; consulenza su investimenti immobiliari, consulenza legale, consulenza fiscale, consulenza sugli investimenti in arte



Cesare Ponti nel suo ufficio che si affaccia su piazza Duomo. Al piano di sopra l'ex quartier generale di Bettino Craxi



PORTICI
L'ingresso della banca, in Piazza Duomo

della Milano bene

tre anni, penso che non avrò un successore»

re l'istituto dedicato al 'private' per tutto il gruppo Carige e in tal caso crescere in tutta Italia. Di certo continuerà nel suo sviluppo»

E lei invece? Hobby e riposo?

«Di hobby ne ho uno solo; anzi, la caccia è qualcosa di più di un passatempo. E' uno stile di vita»

Lepri e fagiani?

«Ci metta anche elefanti, bufali e molto altro. Anzi, ci metta pure tutto quello a cui legalmente si può sparare sulla terra»

Strano, non sembrerebbe un sanguinario...

«Infatti, nessuno come noi cacciatori ama gli animali e rispetta la natura. Tante mattine me ne vado sulle Alpi, all'alba, in Val d'Aosta o in Val Sesia, giro per i boschi, medito e non sparo nemmeno un colpo. E questo è il massimo della mia vita mondana».

Eppure qui in banca di mondanità ne deve essere passata...

«Certo, abbiamo avuto tra i clienti i più bei nomi di Milano. Ma non mi chiedo chi, cioè non mi faccia violare il nostro precetto più sacro, il segreto bancario»

Ci dica almeno come è cambiato il suo mestiere in più di trent'anni

«Guardi, quando sono entrato, nel '74, qui si parlava solo dialetto milanese. Le regole di mio padre e di mio nonno erano: far girare i danè, cioè non guardare troppo in faccia a chi portava soldi, ma guardare bene in faccia, anzi negli occhi, tutti quelli che li chiedevano in prestito. Certe sofisticate valutazioni sui bilanci, certi astrusi marchingegni finanziari non sapevamo nemmeno cosa fossero. Pensi che mio padre, pur deluso dai miei insuccessi scolastici, aveva un solo vero incubo: che io volessi andare ad imparare il mestiere in America o a Londra. No, per lui la banca erano queste mura, le chiacchiere allo sportello, la fidu-

cia dei clienti. Ecco, in questi tempi di crac finanziari, mi pare una lezione da non buttare»

“

Da qui sono passati i più bei nomi della città, ma il massimo della mia mondanità è andare sulle Alpi a caccia e tante volte non sparo un colpo ma medito da solo guardando i boschi

”





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato